

Rotta la tregua nella «fascia di sicurezza»

# Attacco hezbollah Fuoco sul Libano

## Raid israeliani contro gli sciiti

Le armi sono tornate a tuonare nella «Fascia di sicurezza» tra Israele e Libano. Un commando hezbollah ha teso un'imboscata ad un convoglio militare israeliano: sette soldati sono rimasti feriti, uno dei quali in modo grave. Immediata la rappresaglia israeliana: caccia con la stella di Davide hanno bombardato postazioni sciite nel Libano meridionale. A Gerusalemme, la destra all'attacco: «Peres ha fallito. La sua pace non garantisce la sicurezza d'Israele».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La tregua è saltata. A quindici giorni dalla conclusione dell'«Operazione Furore» le armi sono tornate a tuonare ai confini tra Israele e Libano. I guerriglieri sciiti - che nei giorni scorsi avevano ucciso un miliziano libanese filo-israeliano e feriti altri due - hanno teso ieri un agguato a un convoglio militare di Tsahal fra gli avamposti di Reihan e Sujud. Nell'imboscata sono rimasti feriti sette soldati israeliani, uno dei quali in modo grave. Al tempo stesso l'avamposto di Sujud si è trovato sottoposto a un bombardamento degli hezbollah mentre una jeep israeliana veniva centrata dai guerriglieri ai limiti settentrionali della «Fascia di sicurezza». Immediata è scattata la rappresaglia di Gerusalemme. Caccia-bombardieri con la stella di Davide hanno attaccato ripetutamente postazioni di Hezbollah nell'area di Iqim al-Toufah, a nord della «fascia di sicurezza». Secondo fonti libanesi, aerei israeliani sono tornati a sorvolare Beirut per una decina di minuti. Hezbollah ha rivendicato la responsabilità dell'azione con un comunicato diffuso dalla sua emittente radiofonica, «Voce degli oppressi». La paura torna dunque a serpeggiare nei villaggi del Libano meridionale. «Si tratta di episodi molto gravi», commenta una fonte dell'esercito di Gerusalemme. Ma subito dopo la radio militare israeliana cerca di circoscrivere l'accaduto, rimarcando come gli attacchi sciiti non rappresentano un'infrazione delle intese raggiunte al termine dei sedici giorni dell'«Operazione Furore». L'accordo - scritto ma non firmato dalle parti in causa (Israele, Hezbollah, Siria) - vieta di colpire i civili (israeliani o libanesi) ma consentono la prosecuzione di attività di guerriglia nella «Fascia di sicurezza» controllata dallo Stato ebraico lungo il confine. Ma negli ambienti politici israeliani - impegnati in una campagna elettorale ogni giorno più accesa - l'eco degli spari è stata subito amplificata. Ad accendere la miccia delle polemiche è Ariel Sharon, capofila dei falchi del Likud. «I nuovi attacchi degli hezbollah - tuona - dimostrano che l'«Operazione Furore» lanciata da Shimon Peres è stata un fallimento totale». L'ex ministro della Difesa è inarrestabile: «Peres - sostiene - si è rivelato un illuso, credendo che i si-



**Rabbini ultra  
si schierano  
con Netanyahu  
«Eretz è nostra»**

Il consiglio rabbinico della comunità ultraortodossa Chabad-Lubavitch ha ordinato ai suoi adepti di votare per il leader dell'opposizione di destra Benjamin Netanyahu. Questo per «preservare la terra d'Israele», come ha spiegato Berke Wolf, uno dei dirigenti del movimento. «La terra d'Israele è in pericolo. Dobbiamo assicurare che rimanga in mano degli ebrei e non svenduta agli arabi», ha aggiunto Wolf. Nello Stato ebraico fanno parte della comunità circa 35 mila aventi diritto al voto. I 35 mila ultraortodossi, avverte Wolf, non dovrebbero restare isolati, visto che decine di migliaia di elettori aderenti ad altre comunità ortodosse dovrebbero seguire le indicazioni fornite dal Chabad-Lubavitch. La comunità ha acquisito notevole influenza religiosa ed economica sotto la guida del defunto rabbino Menachem Schneerson. Attualmente ha un bilancio stimato in mezzo miliardo di dollari e le sue attività includono la gestione di scuole e istituti di beneficenza, la pubblicazione di libri e il proselitismo. □ U.D.G.

per non aver ricevuto «adeguati indennizzi» ai danni patiti il mese scorso durante i combattimenti. In attesa di nuove azioni-suicide da parte degli integralisti di «Hamas», i leader della destra ebraica cercano di sfruttare a fini elettorali le azioni militari del «Partito di Dio» libanese. Tutta la campagna elettorale del Likud, infatti, è giocata attorno al tema della sicurezza in pericolo, dei cedimenti di Peres, di una «pace che sa di morte». Il tutto «condito» con il riferimento messianico ad «Eretz Israel», la Terra ebraica che nessuno, affermano i rabbini ultraortodossi, può cedere ai Gentili, tanto meno se hanno le sembianze dei «nemici arabi». E poco importa se in questo brodo di coltura impregnato di fanatismo religioso è cresciuto Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin. Dai comizi, ai manifesti per finire con gli spot televisivi: la propaganda della destra martella, ossessiva, sullo stesso tema: la pace di Peres ha provocato solo disastri. Ecco allora gli spot centrati sui civili massacrati dai kamikaze islamici, o sugli occhi impauriti dei bambini di Kiryat Shmona costretti a vivere nei rifugi per sottrarsi alle katyusce della guerriglia sciita. Quanto a sangue sbattuto «in prima pagina», il Likud non teme confronti: i filmati con corpi maciullati, feriti gementi, familiari disperati sono il pezzo forte della sua propaganda. Immagini di morte accompagnate sempre dallo stesso slogan: «Non c'è sicurezza, non c'è pace, non c'è motivo di votare Peres». «Quegli spot - accusa il ministro degli Esteri Ehud Barak - sono la migliore propaganda mai fatta ad Hamas e ai suoi padri iraniani». Ed è contro Teheran che in queste ore si orientano le accuse delle autorità di Gerusalemme. L'Iran, denunciano fonti militari israeliane, ha fatto pervenire nelle ultime settimane in Libano ingenti somme di denaro per aiutare la ricostruzione delle infrastrutture logistiche di Hezbollah rimaste distrutte durante l'«Operazione Furore». Un atteggiamento opposto sembra invece aver assunto la Siria. Il quotidiano «Davar Rishon» ha rivelato ieri che mentre l'Iran è impegnata a preparare dal Libano meridionale una nuova offensiva sciita contro Israele, Damasco cerca al contrario di calmare la situazione, almeno nelle due settimane che precedono le elezioni israeliane. Da fonti diplomatiche arabe il quotidiano israeliano ha appreso dell'esistenza di un ordine, impartito dal presidente siriano Hafez Assad, che vieta agli sciiti Hezbollah e ai palestinesi di «Hamas» e della Jihad islamica di compiere attentati in Israele. In questo modo, spiega il giornale, la «voce di Damasco» vorrebbe impedire che Peres perda le elezioni. Perché con la destra ebraica al potere, la restituzione del Golan sarebbe solo una chimera.



Soccorsi ad un soldato israeliano ferito ieri. A sinistra, Netanyahu

## «Gerusalemme è anche araba» Mubarak e re Hussein danno il via libera ad Arafat

Egitto, Giordania e Autorità nazionale palestinese (Anp), le tre parti arabe che hanno concluso accordi di pace con Israele, hanno sottolineato ieri che la pace «deve essere fondata sul rispetto dei diritti - giuridici, storici e spirituali - palestinesi, arabi, islamici e cristiani nella città di Gerusalemme». In un comunicato diramato al termine di un loro vertice al Cairo, il presidente egiziano Hosni Mubarak, re Hussein di Giordania e il capo dell'Anp Yasser Arafat hanno aggiunto che altrimenti «ogni dichiarazione sulla pace resterà vuota di contenuto e sbarrerà la via a qualsiasi partner arabo, disposto ad assumere le responsabilità della pace, a partecipare alla sua instaurazione». In una conferenza stampa finale, re Hussein ha dichiarato che «ci felicitiamo se i luoghi santi di Gerusalemme saranno nelle mani di nostro fratello Arafat o in quelle dei palestinesi, che rappresenteranno il mondo arabo e islamico e soprattutto la Giordania». Il vertice a tre - tenutosi una settimana dopo l'avvio dei negoziati israelo-palestinesi sullo status definitivo dei Territori - ha anche deciso un'azione congiunta Egitto-Giordania-Olp per contrastare i fondamentalisti islamici di «Hamas» e della Jihad palestinese.

Si profila un accordo tra le due formazioni per impedire ai nazionalisti del Bjp di formare il governo

# India, sinistra e Rao alleati anti-Indù

Il Partito del Congresso, sconfitto pesantemente nelle recenti elezioni indiane, è pronto a schierarsi con la sinistra per impedire l'ascesa al potere dei nazionalisti indù. E sia l'esecutivo che il gruppo parlamentare del partito ieri hanno rieletto il primo ministro uscente Narasimha Rao leader del gruppo parlamentare. Come nuovo premier si profila addirittura il nome del leader comunista Joity Basu. Il Bjp, partito vincitore, urla al tradimento.

NOSTRO SERVIZIO

NEW DELHI. L'ex primo ministro indiano Narasimha Rao è stato rieletto ieri leader del gruppo parlamentare del partito del Congresso nonostante la pesante sconfitta subita nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento del paese che l'ha portato al peggior risultato della sua storia con 134 deputati su 545. In due riunioni successive sia l'esecutivo del partito che i neo-eletti al Parlamento hanno confermato a Rao la loro fiducia. I coltelli sono dunque rimasti

nei foderi ma potrebbero essere estratti il 22 maggio, quando si discuterà se Rao debba essere o no rieletto alla carica di presidente del partito. Anche i leader che erano considerati alla testa del dissenso come «l'uomo forte» di Bombay Sharad Pawar e il giovane ex ministro Rajes Pilot hanno riconfermato la fiducia a Rao. La tregua, al momento, è stata resa possibile dal maturare di un accordo con il fronte delle sinistre per impedire alla destra unita in-

torno al partito del popolo indiano (Bjp) di prendere il potere. Il Bjp e i suoi alleati hanno vinto le elezioni ma non hanno la maggioranza assoluta dei deputati. E, infatti, secondo diverse voci, i partiti di sinistra avrebbero deciso di rinunciare al «veto» su Rao, accusato di essere troppo vicino alla destra. L'accordo che si profila prevede un governo delle sinistre con l'appoggio esterno del Congresso. Per la carica di primo ministro si fanno i nomi dell'anziano leader comunista Joity Basu e del leader del Janata Dal Vishwanath Pratap Singh. Ma anche lo stesso Rao non sembra del tutto fuori gioco: potrebbe formare un governo misto. Insomma il partito del Congresso sarebbe pronto a schierarsi con la sinistra per impedire l'ascesa al potere dei nazionalisti indù. Lo ha detto chiaramente ieri il segretario del partito, B. P. Maurya, precisando che la direzione ha deciso di appoggiare «un'alternativa laica» alla formazione della destra indù

Bjp. Ma il Bjp, vero vincitore delle elezioni e primo partito dell'India, ha denunciato il tentativo di «sovertire il giudizio del popolo» per bocca del suo presidente, Lal Krishna Advani. La strategia della sinistra è basata su un doppio accordo: un sostegno «esterno» del Congresso e un accordo di governo con i principali partiti regionali, che in base all'aritmetica parlamentare sono gli arbitri della situazione, come il Dravida Munatra Kazagam del Tamil Nadu, o che rappresentano un gruppo religioso come la Shiromani Akali Dal dei Sikh, o una casta, come il Bhujan Samajwadi Party degli «intoccabili». Ma mettere e tenere insieme in una coalizione solida partiti che hanno la loro ragion d'essere in problemi regionali, non sarà un'impresa facile. Il leader del partito comunista marxista, Cpm, Joity Basu, uno dei candidati a guidare il nuovo governo, comunque, ieri sera ha dichiara-

to che le prospettive della formazione di un governo delle sinistre, il cui fronte è in realtà il terzo gruppo parlamentare, dopo il Bjp e il Congresso, «rimangono brillanti». Basu e gli altri leader della sinistra hanno promesso al presidente Shankar Dayal Sharma una lista con le firme dei deputati disposti a sostenere il loro governo entro la metà della prossima settimana. La scelta dovrà essere fatta dal presidente, cui la Costituzione indiana lascia in casi come questo un'ampia libertà di manovra. Per il presidente sarà comunque difficile evitare di dare l'incarico al primo ministro designato del Bjp, Atal Bihari Vajpayee. Il Bjp, infatti, ha 158 deputati da solo e 179 con i suoi alleati, lo Shiv Sena (Esercito di Dio, il partito integralista al potere a Bombay) e il piccolo Samata Party; l'alleanza però è stata stretta prima delle elezioni e sulla base di un comune programma, al contrario di quella delle sinistre e dei partiti regionali.

11 maggio 1996  
Si è spento  
**RENZO CIARDINI**  
ne danno il triste annuncio la moglie, i figli  
con i nipotini.  
Roma, 13 maggio 1996

Ogni lunedì su  
**l'Unità**  
inserto

**In regalo modello e busta per il 740**

Questa settimana troverete in omaggio con «Il Salvagente» il modello 740 per la dichiarazione dei redditi e la busta per spedirlo. La prossima volta, invece, vi aiuteremo con la «Guida» alla compilazione fatta dai nostri esperti e riceverete in regalo il modello per il coniuge.

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 9 a 2.000 lire

**INFORMAZIONI PARLAMENTARI**

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di giovedì 16 maggio (elezione membri uffici di presidenza del Senato).

L'Assemblea dei senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo è convocata per mercoledì 15 maggio alle ore 17.30.

L'Assemblea del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo della Camera dei Deputati è convocata per martedì 14 maggio alle ore 17 presso l'Auletta dei Gruppi parlamentari.

Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 15 maggio alle ore 10.00. Avranno luogo votazioni per l'elezione dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati.

Da 1989 l'unico Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

**IME** 167-341143

**CGIL LOMBARDIA**

**CONVEGNO**

**Sindacato, imprese e istituzioni**

**nella trasformazione del lavoro: il caso Falck**

Martedì 14 maggio, ore 9.30-13

Sala Spazio Guicciardini, via Guicciardini, 6 - Milano

Introduce: Franco Rampi

Intervengono: Giovanni Bianchi, Maria Chiara Bisogni, Alberto Guglielmo, Tino Magni, Vittorio Mellissari, Claudio Negro, Antonio Panzari, Filippo Penali, Angelo Perucco, Antonio Pizzinato, Mario Stoppini, Fabio Terragni, Romualdo Volpi

Conclude: Bruno Ravasio

**COMUNE DI REGGIO EMILIA**

1° DIPARTIMENTO - 3° SETTORE

**AVVISO DI GARA**

Licitazione privata per l'appalto dei lavori di restauro e recupero funzionale del Convento San Domenico - Ex Stalloni - III lotto - II° stralcio - Sede dell'Istituto Musicale «A. Peri» e Servizi Culturali Complementari. Importo a base d'asta: L. 5.670.724.153 categoria 2°, classifica 7ª dell'Enc. Aggiudicazione a licitazione privata secondo il criterio del massimo ribasso sui prezzi in elenco. Le richieste di invito dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 10/6/96 al Comune di Reggio Emilia - Settore Edilizia Pubblica - P.zza Prampolini n. 1 - Reggio Emilia. Il Bando integrale potrà essere ritirato presso questo Ente. Il dirigente amm.vo del settore Edilizia Pubblica (Dott. Paolo Bonacini)

**ESAN** cooperativa  
trasparente  
partecipata  
dal Comune

**BOLOGNA**

**ESTRATTO AVVISO DI GARA**

È indetta una licitazione privata, ai sensi dell'art. 21/1ª comma legge 11.2.1994 n. 109 così come modificato dal D.L. 3.4.1995 n. 101 convertito con legge 2.2.1995 n. 216 con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi ad esclusione delle offerte in aumento per i lavori di:

**«RISTRUTTURAZIONE DELL'IMPIANTO DI COMPOSTAGGIO SITO IN OZZANO DELL'EMILIA (BO)»**

L'importo a base d'appalto è di L. 1.657.575.000, oltre IVA.

Per partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 12/B per importo non inferiore a L. 1.500.000.000.

Le ditte interessate dovranno presentare la domanda di partecipazione e i documenti richiesti dal bando di gara entro le ore 13.00 del 5 giugno 1996.

Il bando potrà essere richiesto al Dipartimento approvvigionamenti dell'A.M.I.U., viale Berti Pichat, 2/4 - 40127 Bologna - tel. 051/6489111 - fax 051/6489255.

Le richieste di partecipazione non vincolano l'amministrazione appaltante.

IL DIRETTORE GENERALE INC.  
**Dott. Fernando Lolli**